Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2782
BRAIDENSE
MILANO

L'ODIO,
E
L'AMORE,

DRAMA PER MUSICA

Da Recitarsi nel Teatro da S. Sebastiano in Livorno l' Anno 1708.

CONSACRATO

ALL' ALTEZZA REALE
DI
FERDINANDO
GRAN-PRINCIPE
DI TOSCANA.

In LIVORNO M. DCCIII.

Nella Stamperia di S. A. R. appresso Jacopo Valsisi. Con licenza de' Superiori.

ALTEZZA
REALE.



Ra i favori, che ne compartisce la fortuna stimiamo di maggior pregio quello di potere aver l'onore di presentare a V. A. Reale questo Dramatico Componimento, non per oggetto vano, mà per istinto di quell'Umilissimo ossequio, che doviamo all'alto Suo Merito. Gra-

disca l'A. V. questo nostro umile sentimento implorandone però il medemo il suo Real Patrocinio, che così potrà vantarsi di avere riceuto tutto lo splendore, e noi di aver conseguito una bella gloria manifestandoci in tal' atto viè più sempre quali siamo

Di V. A. Reale.

Hmilis. Devotis. & Obbligatis. Serv.
Gli ACCADEM. AVVALORATI.

BE-

BENIGNO

LETTORE.

Confesso, che i miei Drami fin' ora per lunghissima serie d' anni rappresentati nei Teatri d' Italia, sono stati tutti poveri di fantasia, e d'infinitissimo stile, e più degl' altri questo, che comparisce alla tua curiosità, totalmente doll' uno, e dell' altra povero, e mendico.

Io, che hò caminati per non poco

tempo

tempo i Zodiachi Teatrali, tardi impa-
ro, che l'arriſchiarſi di correre la ſtrada
del Sole, è un incontrare a briglia
ſciolta i precipizij di Fetonte. E mi
dichiaro, che ſe mai hò incontrato il
tuo compatimento, la lode è ſtata
pietà, e l' applauſo compaſſione. A te,
che havrai lette le ſtorie, non rammemoro, che Tomiri Regina guerriera
de' Meſſageti, alla quale fù ucciſo
da Ciro Rè di Perſia il figlio, fece porre il capo reciſo del Rè nemico, trafitto in guerra dentro un utre di ſangue; fatto un ſolenne ſagrifizio alla
Vendetta. Vieni, e compatiſci di
nuovo, ch' io ti laſcio, augurandoti
dal Cielo ogni contento.

PRO-

PERSONE, che parlano.

Tomiri Reina de' Meſſageti.
Teleſia figlia del Rè de' Sciti.
Ciro Rè de' Perſi.
Ciro ſuo Capitano.
Arbace Generale di Tomiri.
Silace Principe Affricano.
Miceno confidente di Teleſia.
Gildo Paggio di Corte.

PROTESTA.

So Proteſta, che le parole Fato, Deità, Cielo, Inferno, Deſtino, e ſimili, &c. che ſi leggono nel preſente Drama, ſi devono intendere, ſolo come eſpreſſioni Poetiche, e non altrimenti, &c.

Muſa-

Mutazioni di Scene.

Atto Primo.

Vasta pianura con esercito di Ciro.
Salone Reale.
Centro di Bosco.
Cortile nella Reggia

Atto Secondo.

Tempio della Vendetta.
Appartamenti di Telesia.
Gabinetto di Telesia.
Loggie Reali.

Atto Terzo.

Camera di Tomiri.
Fondo di Torre.
Gran Piazza con Trono.
Carro Trionfale d' Imeneo.

ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

Vasta pianura, dove stà raccolto l' Esercito di Ciro con Machine militari.

Ciro Rè, e Ciro suo Capitano.

Cir. FUlmini del mio Campo
Usi a pugnar col Fato, e con la sorte:
Suonan de' Messageti
Le sfidatrici trombe: è omai vicino
Della Campal battaglia
L' alto fatal momento;
Nè ancor a noi da Mauritania è giunto
Con suoi guerrieri armati
Il real Artagete, e più si rende
Dificile il Trionfo, ardua la pugna;
Poiche a Tomiri scelto
Esercito feroce,
Arando il sen dell' Elemento insano,

Portò il Gallico Marte, e l' Affricano.
Ciro. *Cir. Cap.* Mio Sire.
Cir. Tu, che degnamente
Il mio Nome ſoſtieni; e'l grado eccelſo
Di primo Duce; s' avverrà, che in guerra
Eſtinto i caggia; e te preſerv i'l Fato;
Raccogli tù diſperſi del mio Campo
Gli sfortunati avanzi.
Tù Rè de' Perſi nove entro la Reggia
Squadre pugnaci aduna.
Sfida a novella pugna
La nemica Tomiri:
Ne mai tempo, o conſiglio,
Infauſto evento, o proſpera vicenda,
Diſarmato, ò pacifico ti renda.
Cir. Cap. Vbbidirò fedele.
Cir. Odimi; vola
Rapido con tue ſchiere
Fra la campagna, e'l monte: e colá giunto
Farai quanto t'impone
Queſto rinchiuſo foglio: e queſta firma
Prendi: e ubbidiſca ogni guerrier tua legge.
V attene fido, ed opra.
Cir. Cap. Dall' eſequir qual ſia mia fè ſi ſcopra.

SCE-

SCENA II.

Ciro ſolo.

TEleſia mio teſoro:
Dall' altera Tomiri
All' amor mio conteſa, ed' al mio letto;
Dolce cagion dell' armi, e della pugna;
Se ſcritta è infrà le ſtelle
La mia caduta, eſanimato, e morto
Quando più notte adombra
L' alto confin del giorno, e'l Mondo poſa;
Da Stige ad abbracciarti
Verrò ſpettro fedele ombra amoroſa.
Per te guerreggio bella
Fiamma di queſto cor.
Per voi pupille vaghe,
Cadrò ſeben invitto;
Che già nel ſen le piaghe
Per voi m' aperſe amor. Per te, &c.

SCENA TERZA.

Salone.

Arbace, ſopraviene Micene, poi Gildo.

SOn guerriero, e ſono Amante,
Seguo Marte, e ſeguo Amor,
Ed irai di bel ſembiante

Dan coraggio al mio valor,
Mic. Duce invitto? *Arb.* Miceno?.
Mic A i noſtri muri
Con foco, armi, e guerrieri
S' appreſſa impetuoſo
Ciro il fiero nimico,
Gil. Arbace: per comando
De la Reina qui l' attendi.
Arb. L' uopo
Frettoloſa la chiedi.
Mic. Tu la ragguaglia. *a Gil.*
Gil. Impenno l' ali al piede. *Parte*
Arb. ,, Arda l' orribil guerra, e nel mio ſeno
Per Teleſia, di cui noti non anco
Mi ſon gli eventi; amor con ſue facelle
Vibra fiamme cocenti.
Mic. E di Teleſia a te non ancor noti
Sono gl' infauſti caſi?
Arb. Sò ch' è figlia di Rè: Sò, che dall' armi
Del Zio tiranno al Padre Ariodate
Con guerra inopinata
Fù rapita la Sede; e sò che Ciro,
Il Monarca de' Perſi in ſua difeſa
Veſtì guerriero arneſe.
Mic. Ed allor di Teleſia egli s' acceſe.
Arb. Ma ſe l' armi di Ciro Ariodate
In ſuo ſoccorſo avea; perche rivolta
La fuga a queſta Reggia

Si portò da Tomiri?
Mic. Attenta aſcolta.
Cadde in un ſol conflitto
Dei Collegati duo Regnanti al fine
L' Eſercito ſconfitto,
Vinto alla Perſa Reggia
Ciro tornò; Ariodate a queſta
Con Teleſia la Prole
Venne dal Gange ancor non nato il Sole.
Arb. Ed' un Sol più lucente
Comparve a noi nella beltà ſtraniera.
Mic. Amor qui per Teleſia
Del Figlio di Tomiri
Di Gade il ſen ferì
Arb. (Ben me n' avvidi anch' io)
Mic. Per ſua Conſorte
Al Padre Ariodate
La ricercò Tomiri.
Ariodate morì; ma perche a Ciro
L' eſtinto Sire i Talami promiſe
Della real Fanciulla,
Per conſeguir la Spoſa
Ciro s' armò repente:
Allor Tomiri
Con bellicoſe ſchiere
Mandò veloce il figlio,
Che molle troppo, e delicato in viſo
In ſingolar certame
Fù dal rival, dal Rè de' Perſi ucciſo.

Arb. Son vicende uſitate di Fortuna.
Mic. Dove m' attende il Popolo, ch'al braccio
Di Tomiri guerriera
De' recar l'arme, i parto frettoloſo.
Arb. Si rivedrem'. *Mic.* Sia teco
Di Bellona compagno il cieco Dio.
Arb. Miceno. *Mic.* Amico. a 2. Addio.

SCENA QUARTA,

Arbace ſolo.

DEl bendato Cupido io non diſpero.
Fiſico è ſpeſſo un labbro;
Se impiaga un ciglio arciero.
Dolci le piaghe fà
Amor per la beltà,
Quando è pietoſa.
Vince, e trionfa un dì
Del ſen, che la invaghì
Fede amoroſa. Dolce, &c.

SCENA QUINTA.

Tomiri veſtita da Amazone ſeco, e Silace, & Arbace.

Tom. INvitto, e forte (ce
Prence guerriero; e tù Campione, e Duce le noſtr' armi; toſto
La Reina Tomiri

Dal voſtro braccio aſpetta
Sull' accampato Perſo alta vendetta.
Chi ucciderà quell' empio, e Trionfante
Mi recherà del barbaro l'inſegne;
Quanto può queſto Scettro,
A cui ſorte proſteſa ogn' or ſi vede,
Attenda in guiderdon della ſua fede
Arb. Altro premio ch' amor l'alma non
Sil. a 2 (chiede
Tom. Ambo ardete d' amor? chi dalle labbra
Trae d' Arbace, e di Silace i ſoſpiri?
Arb. Io per Teleſia peno. *Sil.* Io per Tomiri.
Tom. (Arde il Prence di me?) *Sil.* (Volto divino.)
Tom. (E per Teleſia il Duce?)
Arb. (Stà ne i rai di Teleſia il mio deſtino.)
Tom. Degno Amante di noi; poiche a guerriero
A Silace.
Regio Imeneo, perc'abbia Marti'l Regno
Mi ſtimolan frequenti
I voti delle genti; e tù ben degno *ad Arb.*
Della beltà ch' adori,
E ſcopri a noi del l'anima gl' ardori;
Vegga la noſtra Reggia, e vegga l'ombra
Del trucidato Figlio
Le Pompe ſanguinoſe;
E a voi prometto,
E di Teleſia, e di Tomiri il letto.
Sil. (Fortuna altro non bramo.)
Arb. (altro non chiedo.)

SCENA SESTA

Miceno con Teleſia, e Popolo, preſenta a Tomiri una ſpada gemmata.

Mic A Te de' Meſſageti
Bellicoſa Reina,
De' Popoli per nome, io qui t'arreco
Di vittoria gl' auſpizj; e reco il brando,
Che ſalda tempra diede
D'adamante fortiſsimo la fede.
Tel. Perche tù vinca ò forte
Pallade coronata (pendo.
Anch'io porgoi miei voti *Mic.* Anch'io gli ap-
Gil. Io divote per te lampade accendo.
Tom. Dell' amor de' Vaſſalli
Volo a vincer sù l'ali: e ſcorte ſono
Fide gl' auſpizj, e 'l dono.
M' obliga chi gli arreca: e di Teleſia
Se parla amor (l'amor a noi) ſul labbro
A queſto crin di lauri Serti, è fabbro.
Tel. „Gli obblighi al tuo diadema
Dettano le parole: e pel trionfo
A te pria dell' evento,
Senſi di vero giubilo preſento.
Tom. Mia cara. *l' abbraccia Tel.* Mia ſovrana.
Tom. Sì: vincerem: e all'ombra degl'allori
Mia Vincitrice deſtra
Fia che novo per te Talamo infiori.

Sil.

Sil. E l'aurea face
Arb. E l'ſacro nodo) Il Dio di Teſpo indori.
Tom. Invincibile guerriera
Cingo il brando per ferir.
Già di ſangue ſitibonda
Di quel ſangue berò l'onda,
Che ſul Trono ov' ella impera
Sforza l'anima ai ſoſpir. Invincibile,&c

SCENA SETTIMA,

Teleſia, e Miceno.

Tel. MIceno. *Mic.* O dell' eſtinto
Famoſo Ariodate,
Prole di Scettri degna, e di Corone.
Tel. A Tomiri ('l confeſſo)
Obblighi devo: e tú Miceno il ſai.
Ma; di mè quando voglia
Diſpor, e del mio letto;
Non v'acconſente amor: altri che Ciro,
Il Monarca de' Perſi, il riamato
Amante del cor mio,
Stringer nò, non poſs' io.
Mi. E Ariodate queſta
Legge ſcriſſe morendo, e a mè comiſe
Stringer il ſacro nodo.
Tel. Trafitto (il Ciel lo tolga)
Se cadrà l' Idol mio.
Sarò di morte anch' io. *piange.*

Mic.

Mic. Nulla temer, a prò del regio amante
Pugneranno cò i tuoi,
I voti del mio cor, che al tuo gran Padre
Giurai ſtretta amiſtade;
E ſe ben di Tomiri
Nacqui ſuddito, e ſervo,
La fè all' amico, e'l giuramento oſſeſvo.
Pel. Veloci andiamo al Tempio
Mic. Adiam veloci.
Tel. Ancor che ceda al Fato
Il mio fedel Amato
Nol vuò laſciar d'amar.
Pria, che manchi in me la fede
Potrà il Sol cangiar la ſede,
E ſenz' onde eſſere il Mar.

SCENA OTTAVA.

Centro di boſco oſcuriſſimo, e folto di Piante con Luna chiara nel Cielo notturno.

Ciro eſce ferito con Spada in mano.

Cir. STelle a Ciro nemiche avete vinto;
E tù dell' armi ingiuſte
Cieca, bendata, e inſana
Dea protettrice, perfida Fortuna,
Tù de' Perſi atterraſti
Le invitte forze: e per te cadde eſtinto
Il mio

Il mio Campo guerrier, Tomiri hà vinto;
Tomiri hà vinto? ò Dei! qui ſenz' aita
Rè, ſolo, abbandonato
Dal Celo, e dal mio Fato,
Per le ferite acerbe, [*Cade sul terreno*
Crudeliſsimo Ciel; cado sù l'erbe.
Ma; Ciro il fido Duce,
Vendicherà la mia caduta; e un giorno
Col ſuo valor guerriero
Sorgerà il Marte Perſo. Anteo più fiero,
Teleſia mio Teſoro? *Fà sforzo per levarſi.*
A terra eſangue
Verſo l'alma col ſangue.
Moro cor mio: ſe ti udirai d' intorno
Suſſurar l'aura, e luſingando i ſonni
A gorgogliar la fonte;
Cangiato in aura in fonte.
Per miracol d' amor, dì, queſti è Ciro
Col tuo nome ſul labbro
(Dolce morir) bella Teleſia io ſpiro. *ſviene.*

SCENA IX.

Eſce Tomiri con la ſpada nuda in mano, Gildo, e Ciro ſul terreno Semivivo.

IL berſaglio del mio ſdegno
Ciro indegno
Cerca il brando feritor.
Marte fiero.

Dio

Dio guerriero .
Il tuo alloro togli a me .
Se non veggo ſpirarmi al piè .
L' omicida traditor .
Vede Ciro ferito .
Che miro ? in ſeno all' erbe
Guerrier , che langue . *da lo Scudo a Gildo*
All'armi onde ſtà involto ,
E de' nimici , ed è ſublime al volto .
Và da lui lo guarda , e poi
Ferito geme : ſento
Di lui pietà , ſeben nimico , e accuſo
Di troppo crudo il ferro ,
Che l' impiagò : Soldati :
Toſto accorrete il miſero , e s' addaggi .
Gil. E' ferito nel braccio, e il ſangue verſa ,
Soldati levano Ciro da terra , lo appoggiano ſopra diun ſaßo , intanto dice trà sè Tomiri .
To. Riede il moto alle membra .
Gil. Ed' apre i lumi .
Tom. Ed' oh , come in quegl' occhi ,
oltre il coſtume unito
E' amor à maeſtà ! *Gil.* Forſe coſtui
E' Ciro il Rè de' Perſi ?
Tom. Egl'è , ſe al cor dò fede ,
Uom, che langui , chi ſei? *Cir.* Ferito in guerra
Tom. (Tutto al ſuo dir nelle mie vene il ſangue
Si turba , e ſi ſconvolge , e impetuoſa
Ira di Madre, l' agita , e l' accende .)

Tu ſei de' Perſi'l Rè. (quanto riſplende !)
Cir. Ciro non ſon qual penſi . *ſileva .*
Gil. Se non è Rè vien dalla Reggia almeno .
Tom. (Per ſaper s' è il nimico uſerò l' arte .)
Ti paleſa , ò Tiranno , il tuo delitto .
Quando il niega la lingua ,
Il confeſſa la man , che vive ancora
Del ſangue del mio Figlio ,
Già ſvenato da lui , porta le macchie .
A Tomiri la Madre ,
Che qui per trucidarti
Nudo hà il brandito acciar , noto già ſei .
(Vorrei , che foſſe Ciro , e non vorrei.)
Cir. Diſſi , ch' io ſon guerriero , e .....
Tom. Ancor ti celi ?
Non ti vidd' io nel Campo a i tuoi guerrieri
Dar di Sire il comando ?
Incontro a' miei rotar ſuperbo il ferro ?
Non inteſi più volte
Chiamarti a nome ? il nome
Indegno a proferir , perch' è di Ciro ?
(E per vendetta , e per amor ſoſpiro .)
Confeſſa l' omicidio , e ti perdono .
Cir. (Che più giova mentir : ſcoperto ſono)
Tomiri .....

SCENA DECIMA.

Sopraviene Arbace, và da Tomiri, con uno de' ſuoi Soldati, che ſopra uno ſcudo porta il Capo di Ciro Capitano del Rè, Detti Ciro.

Arb. ALla tua man reco ò Reina
Del Monarca de' Perſi
Le preſenta la firma data a Ciro il Capitano del Rè.
La ſacra firma: e queſto,
Che tronco al piè ti getto
E' il Capo di colui. *Tom.* di Ciro è il Capo?
Getta al ſuo piè il Capo tronco.
Arb. Del Perſo Rè?
Cir. (L'eſtinto, ah; ch'è il mio Duce.)
Gii. Dal volto fuor la maeſtà riluce.
Dall' altra parte viene Silace, e ſeco un ſoldato, che porta in mano lo ſtendardo Regio dell' Eſercito Perſiano, e và a Tomiri.
Sil. Frà l'armi: e frá le ſtragi
Rapito a gli nimici, ecco di Ciro
Lo Stendardo Real. *Cir.* (Perfide ſtelle!)
Tom. Marti del Campo mio trionfatori.
Del voſtro braccio ammiro,
E la forza, e 'l valor: giuſt' è, che done
Tomiri all'opra grande il guiderdone.
Guerrier del tuo Signore *a Ciro.*
Del Perſico Regnante
Vedi il Capo reciſo alle tue piante.

Sil.

Sil. Arb.) Qual guerrier? *Tom.* E' de' Perſi.
parla con Silace, e Arbace.
Gil. E quel di Ciro
Reciſo è il Regio Capo.
Cir. (Nel Capitan ſvenato
Me crede ucciſo: Io pur dirollo: Ciro
Dirò, che giacque, e non dirò menzogna)
Di Ciro è il Capo: è Ciro.
Leva da terra il Teſchio.
Arb. L'iniquo Rè. *Sil.* Il crudele?
cir. E in eſſo è morto
Tutto il valor de' Perſi, e la ſperanza.
Tù moriſti, ò Ciro amato,
Bacio te, che omai cotanto
Te in baciar volto adorato
Sul tuo ſangue io verſo il pianto.
Tu moriſti, &c.
Tom. (O fortunato Rè, cui di quegl' occhi.
Onora la caduta il pianto illuſtre.)
Sil. (Come fiſſa contempla il Prigioniero.)
Tom. Nei miei Reali alberghi *a Silace.*
Queſti ſcortato vada alle ferite
Colà ritrovi medico riſtoro,
E'l Prigion della Reggia i lacci d'oro.
Sil. (E corteſia ſoſpetta a cor' amante)
Vanne sì, che fortunate
Hai le piaghe, e le catene;
Forſe ancor farà beate

queſto

Questo Ciel fin le tue pene. (Vanne,&c.
Cir. Vado: questa fortuna
Che raddoppia il conforto al mio dolore
Nasce dalla pietà del tuo gran cuore. *parte*.

SCENA UNDECIMA.

Tomiri, Arbace, Silace, Gildo.

Tom SIlace. *Sil.* Del mio cor Diva, e Reina,
Andianne; tu di Nemesi nel Tempio
Sù la sacrata soglia
Del gran Vessillo inalzerai la spoglia.
Arbace: il tronco Teschio
Colà tu reca, e tosto
Telesia in seno avrai.
Chi vede Amore assiso
Sul trono d' un bel viso
Forz' è che n' arda,
O non hà core in petto
Sotto un Coral diviso
La bell' urna del riso
E' troppo il dolce,
E lusinghiero oggetto.

SCENA DUODECIMA,

Arbace.

AMante Cor gioisci,
Pronube già le faci
Per me fuman sù l' are, e già balena
Foriera del gioir, alba serena
Col baciar bocca di Rosa

Sanerò piaga amorosa,
E darò fine al penar.
Occhio nero, che mi saetta.
Bianco seno, che dolce alletta
sempre fido sarò in amar.

SCENA XIII.

Cortile nella Reggia ingombrato da' Carri sopra'quali stanno le spoglie ed i trofei militari presi nella battaglia.

Telesia con Miceno.

Tel. DI Ciro il mio consorte
Miceno; ò Dei Miceno, che seguì?
Mic. Di lui non anco giunse
Notizia alcuna; grande
Fù la strage de' Persi.
Tel. In petto; ahi sento
Che sollecito è troppo,
E palpitante il cor:
Temo il peggiore
Di tutti i mali; e temo
L'estrema angoscia, o inique stelle, ò Fato
Mic. Le pupille piangenti
Rasciuga omai: fuggito
Alla Persica Reggia
Sarà Ciro il tuo Rè.

Spera ancor l' antico nido
Tortorella innamorata,
Forſe Amor ſia a me più fido,
E a lui ſorte men ſpietata.

SCENA X. IV.

Arbace và da Teleſia.

Arb. DI vittorie meſſaggio, e di ſponſali
Belliſſima Teleſia a te mi porto.
Tel. Sommo Guerrier ci è nota
La ſconfitta de' Perſi, e le novelle
Prove del tuo valor, mà del Rè vinto,
Quai fur gli eventi, e quai ſponſali arrechi?
Arb. Pria, che dell' altrui Marte
Dirò dell' amor mio; Sappi adorata,
Che da' tuoi rai ferito
Languente io vivo in pene.
Tel. (Dhe; che ſento?) *Mic.* (Che aſcolto?)
Arb. Pugnai Campion di tua bellezza, e vinſi
Il più eccelso trofeo, la più ſublime
Inſanguinata ſpoglia;
Di Tomiri alle piante
Porto l' acciar di ſangue ancor fumante.
Tel. (Oh Dio) Miceno *piano a Miceno.*
Arb. Allora
La regal Donna diede
Tuoi ſponſali richieſti alla mia fede.
Tel. L' altezza del ſoggetto io non ricuſo;

Mà;

Mà ſaperlo ſe lice;
Quai fur le ſpoglie inſanguinate? *Ar.* Ciro,
Ch' uccisi; ah, ch' ella adora.)
Tel. Riſpondi.
Ah, perfido t' intendo.
Tù feriſti 'l mio Rè: quel vivo ſangue,
Ond' hai lorda la deſtra; ſi, quel ſangue,
Lo dice all' alma mia,
Lo dice il reo ſilenzio
De i labbri tuoi. *piange.*
Arb. (O pianti, o del mio Cielo
Piogge cadenti.)
Mir. (O miſerie de' Regi
Vicende lagrimevoli, e funeſte.)
Tel. E cingi ancor
Qui Teleſia improviſamente dà nell' impeto dell' ira, e ſi rivolge ad Arbace per levarli il brando.
Arb. Che fai? *Tel.* Cingi quel ferro,
Che indegnamente..... *Torna come ſopra.*
Arb. Fermati. *Tel.* Quel ferro.... *Come ſopra.*

SCENA X. V.

Sopraviene Tomiri, e Detti.

Tom. TEleſia: quai clamori? e di qual' ira
Tuo vago volto accendi?
Ar. Perche il Perſo Monarca uccisi in guerra
Gl' impeti del ſuo ſdegno

Rivolge a me: m'aborre
Servo, Sposo, ed amante.
Tom. Ricomponi il sembiante
Vergine cara a noi: pagò la pena
Ciro del fatto enorme,
Lascia d'amar, chi è già di morte; sia
L'alto Campion sol de' tuoi sguardi'l segno:
E di te, di tue nozze, ama chi è degno.
Tel. Questo cor, che serbo in petto
Serbo sol per vendicarmi;
M'è di pena ogn'altro affetto,
Ne capace è d'infiammarmi.

SCENA XVI.

Tomiri, Arbace, Silace, e Gildo.

Tom. SErvi: a me della Reggia
Qui'l Prigionier si porte,
Gil. Tuo cenno velocissimo ubbidisco. *parte.*
Tom. Arbace. *Arb.* Io peno.
Tom. Non ti smarrir: Telesia
Tù abbraccierai. Prence: mio Duce: udite.
Del guerrier frà catene
Saper la Patria, il nome, ed i natali,
Brama Tomiri: 'l chiede
La gelosia del Soglio, e della guerra.
Da voi l'opra s'attende. *ritorna Gil.*
Gil. Eccoti il prigioniero. *Tom.* Io mi ritiro.

SCE-

SCENA XVII

Ciro con la catena d'oro al piede, Arbace, Silace, e Tomiri in disparte.

Silace, & Arbace s'accostano a Ciro.

Sil. GUerriero; in cui si scorge (ma
Alma non vil, che non apprezza, e sti-
Le pompe di fortuna,
Se i tesori del piè premi, e calpesti.
Arb. Anzi dall'alma eccelsa han prezzo, e lume.
Sil. Narra: chi sei; nè toglier il tributo
De' nostri ossequj al merto.
Arb. Ed alle fasce.
Ciro s'accorge, che Tomiri stà ritirata ascoltandolo.
Cir. [La Reina qui m'ode: a tempo m'ode.)
O dell'invitta man, che stringe Scettro
Fulmini bellicosi
Me non avvolse in cuna
Fascia volgar; ma quanto
La sorte a' miei natali
Propizia fù; tanto conobbi avversa
Nell'armi, e infrà le guerre.
Di più dir non pos's'io.
Sil. Nol saprà la Reina. *Arb.* Arbace il giura.
Sil. Ed'Affricano il Prence,
Che tale io sono; e a te, seben nemico
Sei di Tomiri, io mi dichiaro amico.
gli dà la mano

Arb. Per amico ti voglio. *gli dà la mano.*
Cir. Or più non deggio
Alle voci d'amico, ed all'impegno
Di Cavalier, di Prence;
Niegar ciò, che diviene
Debito al prigionier frà le catene.
Fernando io son: da Regi
Nacqui in Feacia: venturier pugnai
Sotto i veſsilli infausti
Del Perſo Rè dalla tua man ſvenato.
Meco de i guerrier ſuoi
Vivi ai ceppi areſtar.
qui Tomir. piano andata in mezzo di tutti dice a Sil. & Arbace.
Tom. Partite voi. *partono Silace, ed Arbace.*

SCENA XVIII.

Reſtano Tomiri, Ciro, e Gildo.

Tom. PRincipe di Feacia
Fernando. *Cir.* Io gran Tomiri
Ne di Feacia ſon, nè di Fernando
Il nome porto. *Tom.* Come?
Ancor celate a me, ciò che ſvelaſte
Or quì al Prence Affricano,
E delle ſquadre noſtre al Capitano?
Di lor forſe men degna
E' di ſaper Tomiri

Voſtri

Voſtri Regj natali?
Si naſcondono a me faſcie reali?
Cir. Fernando i' ſono di Feacia: è vero;
E di Tomiri al piede
Supplice genuflesſo
Implorando perdon l'error confeſſo.
Tom. Levatevi [che volto!] *in diſparte.* [to.
Olà tolganſi al Prence le catene. *viene diſciol-*
Cir. [In prigionia co' ſuoi favor mi tiene.]
Tom. Fernando in queſta Reggia,
Seben nimico, e vinto,
S'apprezza il merto, ed il valor s'onora;
[E dal cor di Tomiri
Quel ſembiante belliſſimo s'adora.]
Cir. Magnanima..... *Tom.* Tacete;
Tempo non è di lode,
Altrove, e a miglior tempo
Udirvi io mi riſerbo. *Cir.* Imprime il labbro,
vuol prenderle la deſtra per baciarla.
Tom. Paſſeggiate diſciolto a voſtra voglia
Le Regie ſtanze: addio Fernando: abbiate
Noſtri favori in pregio: e l'aggradirli
Debito ſia di chi ſortì naſcendo
Faſcie d'oro, e d'argento.
(Vicino à tanto foco arder mi ſento.)
Doti rare il Ciel vi diè
Tutto a voi lice ſperar.
Più ch'aver i lacci al piè,
Atto ſiete a incatenar. Doti, &c.

SCENA XIX.

Ciro ſolo.

PErche mi creda di Feacia il Prence
Tomiri la magnanima Reina,
Mi fù guida la ſorte.
Saggio chi il tempo coglie.
Farfalla intorno ai lumi
Di Teleſia il mìo ſole in queſta Reggia
M'aggirerò diſciolto,
E cercherò il mio *Regno* in quel bel volto.
Aure del caro ben
La fiamma nel mio ſen
Spirando conſolate;
O Zeffiri amoroſi
La ſpeme mia pietoſi
Già morta ravvivate.
Aure, &c.

Fin dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

CORTILE

Con il Tempio della Vendetta, con lumi acceſi; nel mezzo vi è il ſimulacro della Dea, che nella deſtra porta una ſpada ignuda, ſtillante il ſangue, e lo ſtendardo de' Perſi da un lato; vengono nel Tempio ſoldati dell' Eſercito di Tomiri. Dietro a loro Tomiri, Silace, Arbace, e Ciro. Fermatiſi tutti all' altare della Deità, un ſoldato pone ſopra di quello un gran Cõca colma di ſangue, nella quale ſtà rinchiuſo nell' Urna il Capo di Ciro Capitano di Ciro il Rè, poſcia Tomiri và all' Altare, dove ſnudata la ſpada altamente dice.

Tom. DEa; cui tinſe la deſtra (fronti,
Il ſangue di chi offeſe; o degli af-
E degli umani oltraggi
Giuſta nell' ire tue vendicatrice;

Nemesi armata; è il sangue, che ti vedi
Fumar al piè, sangue d' un Rè omicida,
E quel che nuota in esso
Capo di lauro privo, e di Corona
Teschio guerrier di Ciro.
Grazie a te, lodi a te de' Messageti
Rendon le genti, e i Popoli guerrieri;
E a canto della Madre
L' ombra del morto Figlio
Meco tuffa la man dall' Acheronte
Nel rio del sangue tepido, e vermiglio.
Pone dentro la Conca la destra nuda, e la tragge fuori insanguinata.

Tutti. Morto è Ciro il Perso Rè.
Alta Dea delle vendette,
I trofei si denno a te.

Silace và all' Altare, dove giunto snuda la spada, e dice.

Sil. Io l' Affricano Marte
Reggo nel Campo; e poi che Ciro uccise
Il Figlio di Tomiri,
Dell' alta offesa è mia non poca parte.
Io la mano, c'l cor divoto
Tutto immergo nell' onda, e aspergo il voto.

Profonda la mano nel sangue della Conca nel modo, che fece Tomiri, poscia Arbace và all' Altare, e snudato il braccio dice.

Arb. Del perdono giustissima nemica,
Che ancor nell' ire vili ardi, e risiedi,
Io

Io Duce di Tomiri,
Mi presento adorante al sacro altare

Pone la destra nella Conca dicendo

Tocca mia destra il sangue caldo, e 'l mesce
Ed è la lode or più sonora, e cresce.

Tutti. Morto è Ciro il Perso Rè
Alta Dea delle vendette
I trofei si denno a te.

Con tutti gli strumenti.

Và Ciro all' Altare; s' inchina alla Dea, e dice.

Dea tutta ferro, e foco,
Mia libertà, se di chi regge invitta
De' Messageti il Trono,
E' in un mia vita, e dono
Sù la strage fatale
Seco del Re trafitto
Anco il mio cor tua laude,
Canta divoto, e al gran trionfo applaude.

Mentre vuol poner la mano dentro la conca si smorzano d' improviso tutti i lumi del Tempio.

Tom. Che miro! (*Arb.* / *Sil*) (Quai prodigi!)

Tom. Della man, delle labbra indegno è forse
L' atto? la lode? ingiusta
Di Ciro è la caduta?

Torna con essa dinanzi alla Dea, che con voce più alta dice.

Nemesi: il Rè de' Persi a tradimento
Già non m' uccise il Figlio

Se

Se mondana, Divina, e di vendetta
E' la legge, che mora
Chi altrui da morte;
In che manca? in che pecca il sagrifizio?
Spente le sacre faci
Perche tuo volto ascondi a noi perchè?
Oracolo. *Ciro morto non è*
Cir. [Che sarà?)
Tomiri doppo rimasta alquanto confusa,
Dice ad Arbace.
Tom. Arbace. *Arb.* Mia Reina *Tom.* Ciro
Tù non feristi in guerra? *Arb.* Il capo tronco,
La Regia firma, e'l prigioniero il dice.
Pensa un poco Tomiri, *poi dice a i Servi.*
Tom. Qui a me venga Telesia. *Partono i Servi.*
Olà, recate i lumi. *parton altri Servi.*
Di Telesia nel cor Ciro l' amante
Vive, vive lo sposo; e in fin, che vive,
L' offerte odia la Dea: colei non venne
Quì al sagrifizio: questa.

SCENA SECONDA.

Viene Telesia, và da Tomiri.

Tel. ECco Telesia,
Pronta al Regio comando.
Cir. (Ecco il mio Cielo.)
Tom. Telesia: Cir vive.

Tel.

Tel. Vive il mio Sposo?
Tom. Il perfido omicida,
Che mi svenò la prole.
Tel. [Gioisci anima mia: vive il tuo Sole.)
Tom. Nel tuo cor egli vive.
Tel. [E viverà sin ch' avrà luce il giorno.]
Tomiri piano comanda ad uno de' servi, che porti a lei la Conca del sangue, e dice a Telesia, additandole le destre insanguinate di Sil. e d' Arb.
Tom. Vedi: la destra ogn' uno
Bagnò nel sangue suo,
Portata la Conca a Tomiri, essa la fà portare a gl' occhi di Telesia, e le dice.
Quello è suo sangue. [esso
Tel. [Ciel; che miro? *Tom.* Bagnar tua mano in
Conviene ancor a te.
Tel. Dunque morto è il mio Rè. *Piange.*
Tom. Questo sol manca Al Sacrifizio
Tel. [Sovrani Dei,] ch'io dispietata, ed empia
La man bagni nel sangue
Dell' amato Consorte?
Qui Tomiri fà levar l' utro della Conca, nel quale vi è il Capo del Capitano di Ciro.
Tom. Vedilo .... *Tel.* Ahi vista ..... *sviene.*
Sil. Cade ..... *Cir. e Arb.* [in braccio a morte.]
Tom. Servi: dentro i suoi tetti
Si porti semiviva, *è portata via.*
Andiam: Oh Numi offesi!
Di Nemesi il linguaggio io ben' intesi

Gil.

Gil. Che ſtrano imbroglio è queſto !
Dove ſon io, che fò? che penſo.?
In orror cieco, e denſo
Si cangia delle faci il ſacro lume,
Di Nemeſi il gran Nume,
Cade, ruina il Tempio.
All'apparir del tronco,
Real Capo di Ciro
Manca Teleſia, chi ſoſpira, e piange;
Chi ſi lamenta, e duole.
Ah, che Gildo non vuole
Di sì ſtrane vicende
Spender il tempo a riſaper gl' arcani,
Nè andar tant' alto il ſuo penſier pretende,
Baſta ſaper a me,
Che dolce coſa è Amor,
Quel Nume Pargoletto:
Fá naſcer il diletto
Dal grembo del dolor. Baſta; &c.

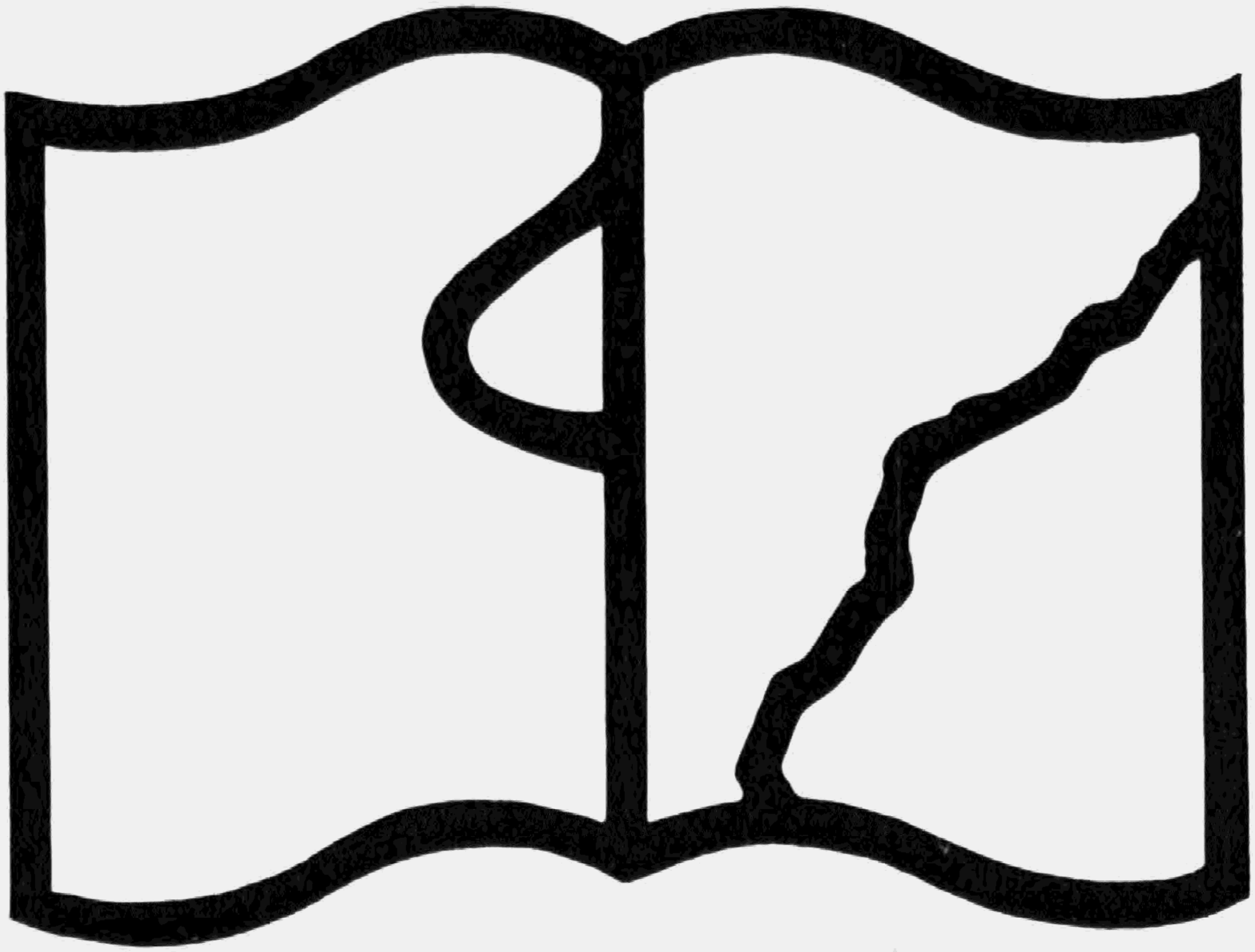
SCENA TERZA.

Appartamenti di Teleſia nella Reggia.

Miceno, e Ciro.

Mic. FErnando di Feacia
Cir E m' appello, e ſon io; Contro Tomiri
Venturiero con Ciro

Vibrai l'acciar nell'ultima battaglia.
Ciro morì; ma, nel morir laſciommi
Se giammai prigionier in queſta Reggia
Mi portaſſe fortuna, ov'io poteſſi
Favellar con Teleſia,
Sua Conſorte, ſuo ben, recarle intieri.
Senſi di lui reconditi, e ſublimi.
Mic. Teleſia qui ſoggiorna.
Cir. [Ella ancor vive.]
Mic Anche in ſua traccia il ſervo
Di Tomiri regnante il piè raggira.
D' Arbace con Teleſia, e di Tomiri
Col Principe Affricano
Io gli ſponſali ad appreſtar me'n volo.
Cir. Miceno: ſenti; Arbace
Teleſia ſtringerà? *Mic.* Sì, poiche in Ciro
Morto è il regio Conſorte.
Cir. Pronuba chi è del nodo? *Mic.* La Reina.
Cir. [Perfido mio deſtin.] Senti: Miceno.
Mic. Dì. *Cir.* Teleſia ridente
Al Talamo acconſente?
Mic. A i favor gratitudine; l'amore,
Che Tomiri le porta,
L'alta Donzella a piegar l'alma eſorta.
Ciro ſtà penſoſo, e turbato.
Dalle vicende
Di Cieca labile
Ogn'or dipende
Quaggiù i mortal;



Testo Deteriorato

ISO 7000

Di sua ruota variabile
E' il giro instabile
Per noi fatal. Dalle, &c.

SCENA QUARTA.

Ciro solo.

TElesia, eterni Dei; sì di repente
Dentro l'onda d oblio
La memoria lasciò del foco mio?
O sanami la pena
O frangi la catena
Arcier de' cori,
Que' rai, ch' adoro tanto
Fecondano di pianto
I miei dolori. O sanam i, &c.
Ella quì giunge: io l' udirò in disparte,
Luci, che nuove piaghe al cor m' aprite,
Ahi: vi perdoni amor, se mi tradite.

SCENA QVINTA

Telesia, e Ciro in disparte.

TElesia, che vedesti?
Vidi, o vista, o spettacolo, o mie luci;
Vidi'l sangue di Ciro:
Vidi'l mio sangue; il sangue del cor mio,

E veggo ancor luce del giorno? oh Dio.
O Tiranna Tomiri, o crudo Arbace,
O sagrifizio barbaro, e crudele:
O giorno di sciagure a un cor fedele!
Ma; Telesia consorte
Dell'omicida infame?
Va risoluta ad un Tavolino, e sopra di esso prende uno stile, e denudatolo segue.
Questo nudato acciaro
Mi sottrarrà d'empio destino all' onte.
Dinanti all' Idol mio
Qui caderò svenata, e contemplando
Sua divina sembianza,
Morrò di fede esempio, e di costanza.
Va da un Quadro, dal quale leva un velo, che lo copriva, in cui stava dipinta una Primavera, e sotto di essa si vede nel quadro il Ritratto di Ciro il Rè, e qui sopraviene Gildo, che si ferma ad osservare. Mentre è per ferire e Ciro va a lei, e la trattiene.
Cir. Nò, Telesia mia vita.

SCENA SESTA.

Telesia, Ciro, e Gildo in disparte.

Tel: SOn viva? ò qui fra lombre
Son degl' Elisj? o pur l' alma, che in parte
M' uscì da gli occhi, ad animar veloce

In quel lino volò, chi è la mia vita?
si volta a Ciro.
Mio Ciro: tù pur sei? pur sei la viva
Luce degl' occhi miei? *Lo guarda fisso.*
Cir. Son' io: sì.
Tel. Nò, che questa di Tomiri è la Reggia,
Vive sono quest' aure:
(Infelice Telesia!) ombra adorata
Lascia ch' io mora, e teco
Tra l' ombre nel tuo seno ombra verrò. *vuol*
Cir. Nò mia Telesia: nò. [*ferirsi.*
Ciro li toglie il ferre di mano.
Luci belle in voi se vivo
Non potrò fin che vivete
Mai languir, nè venir men,
Da i miei rai di pianto un rivo
Ben versar voi scorgerete.
Se in voi perdo il caro ben, Luci, &c.
Gil. A Tomiri veloce ora men vò,

SCENA SETTIMA.

Restano soli Telesia, e Ciro.

Tel. SEnti nume adorato,
All' Amico Miceno, all' Ajo ancora
Celarti è d' uopo *il vede venire.*
Viene. *Cir.* E seco è Arbace.
Tel. Arde costui di me. *Cir.* Di te?

SCE-

SCENA OTTAVA.

Miceno con Arbace, e detti.

Mic. FErnando.
Tel. (Egli mentito há il Nome.)
Mic. La Reina ti chiede. *Tel.* la Reina? (loso
Mic. Vanne *a Ciro, poi a Telesia à Ciro* fretto-
Cir. [Forza è partir.] addio Telesia parto.
Tel Parte l' anima mia.) *Ciro guarda Arbace poi*
Cir. Ahi nel partir compagna hò gelosia. (*tra se.*
Parte Ciro, restano soli Arbace, Telesia, e Miceno.
Telesia stà pensosa
Arb. Telesia. *Telesia si volta da lui lo guarda con ira; e poi abbassa gl'occhi pensando.*
(Oh Dio: pavento
Di quel Ciel, da i cui fulmini percosso
Piu, respiro non hò.]
Torna Ciro, e si ferma ad ascoltare dicendo.
Cir. Partir non posso,)
Arb. Odi bella Telesia,
Tomiri a tè m' invia.
Tel. Che vuol da me? *Mic.* che chiede?
Telesia gli risponde senza guardarlo.
Arb. Ah: più non viva
In te l' amor di sposo
Oblia di Ciro, e la sembianza, e'l Nome.
Mic. Non irritar più la Reina. *Arb.* Smorza

Gli impeti del ſuo ſdegno.
Mic. D' Arbace il Capitano
Va ridente alle nozze. *Arb.* E sù gl' Altari
Di Nemeſi adirata
Cantar ſue laudi, anche il tuo labbro impari.
Tel. Arbace dì a Tomiri,
Che nel ſangue di Ciro
Bagnerò anch' io la deſtra.
Cancellerò del Rè già morto in guerra
Dentro'l mio cor l' immago, odierò'l nome.
Mic. (Saggia) *Tel.* Sarò d' Arbace.
Arb (O me beato)
Arb. Parto in amor contento.
Cir. (Ed io tradito.) *parte Ciro.*
Tel. Senti: Arbace, ma quando
Arbace torna da lei.
Il Diadema de' Perſi
Queſto mio Crin circondi.
Quando del Regno erede io prema, ed Trono;
E quando meco Eſercito guerriero
Ad acquiſtarmi venga
La ſede, che rapita
Mi fù dal Zio ſenza pietà Tiranno
(Secondi amor l' immaginato inganno.)
Vede, che non parte Arbace.
Tù non parti?
Arb. Mia bella. *Tel.* Che vorreſti?
Arb. Tua bianca man, la mano
Sia principio d' amor, pegno di fede.

Tol.

Tel. S'ella non ſtringe ſcettro in van la ſperi.
Tel. Sì caro ancor un dì
Avrà la mano e 'l cor
Premio di fedeltade
Il tuo coſtante amor.
E ſol noſtri contenti
Il Ciel ritarda ancor,
Perche più dolce naſce
La gioja dal dolor. Si caro, &c.

SCENA NONA.

Arbace ſolo.

ARbace ſoffri: 'l tempo
Ti ſanerà la doglia.
Ciò, che non vien col tempo è ſempre amaro
E piacer più maturo è aſſai più caro.
Tempo verrà,
Che bacierò contento
In grembo del tormento,
Che lagrimar mi fà.
Riſana un bel ſoffrir
La pena, ed il martir,
Che figlia d' un momento,
D' amor è la pietà.
Tempo, &c.

SCENA X.

Gabinetto di Tomiri con sopra d' un Tavolino Scettro, Corona; e una sedia.

Silace, e Tomiri.

Sil. SOno appreſtate,
O adorata Reina
Le nuziali pompe.
Deſtra divota acceſe
Le pronube facelle: (de
Quì Tomiri tutta raccolta in sè pensa, e nulla risponde
[Nulla risponde] *Tom.* (Amo Fernando; e a
Se consacrai l' affetto, amor, e come (lui
Io darò ad altri 'l letto?)
Sil. [Trà se ragiona, e languida sospira.]
Reina del tuo labbro
Insolito è il silenzio indica, e scopre
Alma contaminata.
Tom. (Oh Dio: dal prigionier l' alma hò legata.]
Prence, alla Dea nel Tempio
I non graditi uffizj; e lo splendore
Che s' ammorzò de' lumi
Han sconvolta la mente. *Sil.* [O pur' amore.]
Tempo è ch' io baci omai
Il Sol, che in que' bei rai
Da luce al dì.
Tom. [Quanto è importuno.]

Sil. La Dea della vendetta.
Tom. Silace và. *Sil.* Quì teco....
T. Addio. [Fernando viene] *Sil.* [Impallidisce e]
Tomiri si volta a guardar Ciro, che viene, e Silace: osservatala dice trà se partendo.
(Ama Fernando: il veggo, e me tradisce)

SCENA XI.

Tomiri, e Ciro, che spuntano da lontano.

Tom. QUanto lucenti siete (ardete.)
Occhi d' un sol, che spunta, e quanto
Ciro giunto a Tomiri la inchina, e poi.
Cir. Di colei, che nel pugno ha le vittorie,
Alla legge mi porto.
Tom. Dunque voi di Feacia
Siete Fernando? *Cir.* E devo
Al favor di Tomiri, e nome, e vita.
Tom. Ed' in Feacia avete
Coronati Natali? *Cir.* Nacqui da' Regi.
Tom. E Venturiero.... Servi....
Eh là. *vengono i Servi.* Recate un seggio.
E venturiero
Nimico di Tomiri
Voi pugnaste con Ciro?
Cir. Il Perso Rè
portata da' Servi la Sedia Ciro la ferma alquanto In distanza, e Tomiri le dice. Ciro inchinata la siede
Tom. E' per voi.

Cir. Nudo l'acciaro
De' suoi Nemici a fronte
Rotai nelle battaglie ...!.
Tom. Più accostatevi.
Ciro si leva, pone la sedia in minor distanza, e poi dice
Cir. Vinto
Rimasi .... *Tom.* Più vicino (*sedia.*
si leva Ciro, Tomiri colla propria mano accosta a se la
Così *siede Ciro*. Seguite pur (volto divino.)
Cir. Vinto .... *Tom.* Coprite.
Colà rimasi, e prigioniero: quando
Tua bontà generosa, a questo piede
I Ceppi tolse: e vita,
E libertà mi diede. (*stupore dice.*
Tomiri dopo guardatolo fisso nel volto con atto di
Tom. Quanto il vostro assomiglia
A sembiante Real, che in aureo Trono
Ebbe già da' Vassalli incensi, e Voti.
Cir. Ciò, che sembra, e non è Donna sublime
E solo error de' sensi,
Equivoco degl' occhi. *Tom.* (E pur' è forza,
Che in questo error l'anima mia trabocchi.)
Guardatemi. *Cir.* Mal puote
Aquila chi non è fissarsi al Sole.
Tomiri di nuovo lo guarda fisso poi.
Tom. Tutta del Rè, che giacque
Certo avete l'immago.
Cir. (Ahi di me parla.)
Tom. E con ragione, amica

Ce-

Celibe Principessa in questa Reggia,
Campidoglio d' Eroi
Arde, e pena per voi.
Cir. Per me? *Tom.* Per voi.
Cir. Eh! Reina. *Tom.* Lasciate ch' io favelli.
In questa Reggia alberga
Celibe Principessa: il vostro volto
Stupida vide; e in lui
Vide per suo contento, e per sua pena,
Del sol, che a lei morì vivo il riflesso;
Vide il suo volto stesso.
Cir. (Telesia esser non può, se mi tradisce.)
Tom. Del morto Rè, del Regio sposo quelle
Fur le Reali insegne. (*sè.*
Gli addita lo scettro, e la Corona, egli vedutili dice tra
Cir. [Non son de' Persi] *Tom.* Ite:
E prendete colà Scettro, e Diadema.
Si leva Ciro, e poi
Cir. A che... *Tom.* Andate. *Ciro ubbidisce.*
(Vedrete o mie pupille
Qual Tomiri 'l desia
Colle spoglie di Re, chi è l' alma mia.)
Torna a lei Ciro con lo Scettro, e la Corona.
Cir. Ecco lo Scettro, ecco il Diadema. *Tom.* L'uno
In vostra man tenete
L'altro sul Crin ponete.
Cir. Io? *Tom.* Sì. *Cir.* questo Diadema
Tom. Sul Crin ponete. *Cir.* Mà....
Tom. Fernando pronto

Al-

Al comando obbidisca
Chi serve alle Reine.
Cir. Il Diadema Real pongo sul Crine.
Si leva Tomiri dalla Sedia, e con stupore guardatolo (*dice a Ciro.*
Tom Oh:
Non potea,
Ne i due volti uniformi
Meglio copiar se stessa
L'artefice natura: il portamento
La Maestà, il sembiante, il guardo, e 'l gesto,
Il gesto ancor voi del Rè morto avete.
Fernando Rè (ben degno
Del letto di Tomiri, e del suo Regno.
Cir. (Confuso resto) *To.* Voi che dite? *C.* Io scher- [no....
lo fà sedere à se vicino
Tom. Siedete, e udite: brama
La Reina, che v'ama
In voi stringer lo Sposo,
E il suo nel vostro volto
Baciar volto amoroso. *Si leva Ciro.*
Cir. Concedi. *Tom.* Dove andate?
Ciro và al tavolino per deponer lo Scet. e la Corona.
Fernando Rè: fermate. *Cir.* Il Rè non sono,
E sposo esser non posso. *Qui depone tutto.*
Tom. Fermatevi: perche? *Cir.* Promisi ad altra
Il nodo di Consorte,
(Che l'amo ancor seben tradito.) *Te.* [Oh sorte.
Tom. Fernando: Io vel ricerco,
Son mie l'istanze: lo supplico, e alcun merto
Appo

Appo di voi se tiene
Tomiri, che vi tolse
Col donarvi la vita, alle catene;
Il favor concedete:
E me voi colla sposa
Nel nodo ancor incatenata avrete.
Cir. Donna eccelsa; perdona: la promessa
Di Principe, d'amante, e di Consorte
D'altra mi voglion sposo insino a morte.
Tomiri l'ascolta poi con Maestà gli risponde.
Tom. Meglio pensate
Andate
Presto così non risolvete nò.
Pensate a chi vi diede,
Poscia ritolse al piede
Catena d'or (che questo cor legò.)
Ciro inchinata la parte.

SCENA XII.

Tomiri, Gildo, che sopraviene.

PArte chi adoro: ahi troppo
Fervido in petto i'sento
l'ardor che mi divora: e se Fernando
Non abbraccio consorte io più non vivo.
Gildo. *Gi.* Son qui. *To.* Telesia ancor non vidi.
Gil. Eh Signora: Telesia
In Ocean di gioje, e di contenti,

L'ore

L'ore passa ridenti .
To. Perche? narra . *Gil.* Volai per tuo comando
Alle sue stanze, dove
Di Ciro il Rè de' Persi
Sola vidi colei
Favellar colla dipinta immago .
Poscia con ferro ignudo
Di ferirsi tentò ,
Allor Ciro nascoso
A lei corse veloce , e la fermò .
Tom. Eh tu vaneggi , *vuol partire* . *Gil.* Sai
Quel Prigionier , che tu guidar facesti
Dal Campo a questa Reggia ?
Tom . Dimmi (l' Idol ch' adoro]
Gil. Quel di cui por facesti
Al piè catene d' oro ?
To. Della Feacia il Prence. *Gil* . Appunto quello .
Tom. Fernando *Gil.* Ohibò .
Tom. Fernando , sì . . *Gil.* Non è .
Tom. Oh folle *ridendo* , chi sarà ?
Gil. Eh. *Tom.* Chi? *Gil.* Oh Signora .
Tom. Chi ? presto: eh che sei stolto .
Vuol partire Tomiri , Gildo la ferma , e le dice .
Gil. E' Ciro il Rè .
Tomiri resta sbigottita .
Tom Fernando è Ciro? *Gil.* Egl'è .
(Grande è l'imbroglio !)
Tom. Chi 'l disse a tè? *Gil.* Io l' intesi .

Tom.

Tom. E tu vedesti ? *Gil.* E vidi
I duo Sposi , ed amanti ;
Che preparate a i vezzi
Le luci, e i labbri avean . *Tom.* (Vattene, e taci)

SCENA XIII.

Tomiri sola .

FErnando è Ciro? è il Rè de' Persi ! è vive
Nell' amante il nemico ?
Vive in colui , che innamorò la Madre ,
L' omicida del Figlio ?
Amo Fernando , e in un Fernando adoro
Ciro omicida , e morto .
Non posso , oh Dio senz' odio
Amarlo , e senz' amor l' odio non vive .
Lassa in un tempo stesso
Amo , & odio il cor mio ,
Odio, ed amo il mio ben : di doppio affetto ,
Bersaglio è con due nomi un sol Soggetto .
Pensa un poco poi risoluta .
Ciro m' uccise il Figlio: all' armi , all 'armi .
Tosto a me qui s' arrechi
Elmo , lorica , e brando .
Sì mora Ciro .
Sì ; Ciro in Fernando .
Vuol partire , poi si ferma .
Mà ; se Fernando more ,

Chi

Chi ſanerà Tomiri?
Amor: Tomiri: Arbace; in così vaſto
Pelago fluttuante
Qual vento ſeguo? qual cammino? dove
Drizzo il penſiero, il paſſo?
Voglio amor? voglio guerra?
Cerco il naufragio? il Porto?
Cerca qual vuoi, miſero cor ſei morto.
Stò frà l' onde, lungi hò'l lido,
Son fra nebbie, e perdo'l Ciel;
Son procella, e vento infido,
Sorte avverſa, e amor crudel, Stò,&c

SCENA XIV.

Cortile

Silace, Arbace, e Ciro.

Sil. OR che libero ſei: *Arb.* Che ſciolto premi
Le regie ſoglie o Principe. *Sil.* O Fernan-
Il giubilo d'amico [do
Nell' alma i' ſento. *Arb.* E amico io mi conſolo.
Qui ſopragiunge Gildo, ilquale addita Ciro à Teleſia, che lo ſegue.
Gil. Fernando vedi. *Arb.* (Viene
La mia luce.) *Cir.* (E Teleſia.)
Sil. Teleſia: e quando innante
Alla vindice Dea di Ciro uccifo,
Del tuo Regio Conſorte
Applau-

Applauderai alla morte?
Tel. [Egl è pur qui? pur vive?]
Arbace. *Arb.* Mio conforto. *Tel.* Alla Reina
I miei ſenſi recaſti? ella, che diſſe?
Arb. Pur, che tu doni a me la man di ſpoſa.
Cir. (Tu peni alma geloſa.)
Arb. Il Perſico Diadema,
Sul crine avrai qual tù ricerchi, e teco
Verran ſquadre guerriere
Perchè tu calchi il ſoglio,
Che ti rapì coll'armi il Zio Tiranno.
Tel. [Non ti ſmarrir cor mio, queſto è un inganno]
Sil. Tu bacerai *ad Arbace*
Quei rai,
Che dolci fan penar,
Che dolce è al fin l'amar.
Stringer'anch' io godrò
Quel ſen, che m' inſegnò
Le piaghe ad adorar. Tu bacerai, &c.

SCENA XV.

Tomiri, e Detti.

Tom. TEleſia. *Tel.* Generoſa
Donna Real, dalla cui deſtra attendo.
Le bacia la mano.
Tom. (Falſa:) tu della Perſia
Toſto ſarai Reina.
Tel. Sarà dono di te talamo, e Soglio.

Tel.

Tom. Gli auſpicj di vittoria io già t'arreco.
Tel. Tu Rè dell'alma mia ſol verrai meco. *piano*
Cir. (Faccialo amor.) *a Ciro.*
Tom. in te già più non vive
Ciro il regio marito?
Tel. Sommerſe in Lete hò le ſembianze, e'l nome.
Tom. Pur tufferai ladeſtra
Nel ſangue del Regnante.
Tel. Dentro l' Urna d'argento, ancor fumante.
Arbace. *Arb.* Qual comando?
Tom. Pur cadde al ſuolo anciſo
Per te Ciro de' Perſi? *Arb.* Il capo tronco;
La regia firma, e di Fernando i pianti,
Certe fian le notizie. *Tom.* (traditore.
E tu Fernando ſei? *Cir.* tuo prigioniero *con*
Senza catena ancora. [*ſommiſſione.*
Tom. E' corteſia, che onora.
Teleſia. *Tel.* Mia Reina. *Tom.* E pur Fernando
Tel. Qual tu l' appelli'l credo; ed oggi ſolo
Io'l vidi in queſta Reggia.
Tom. Ed in Feacia *a Ciro.*
Già traeſti i natali? *Cir.* Ebbi faſcie reali.
To. (M'inganna: egli è nemico, e l' amo ancora.)
(*Tel,* Fida Teleſia Idolo mio t' adora] *a Ciro piano*
Tom. Guardie: sù queſte ſoglie
Coſtor voi cuſtodite. *addita Teleſia, ed Arbace*
Arb. [Cieli. *Cir.* (Conſorte) *piano a Teleſ. dolente.*
Tom. Silace, Fernando,
Seguitemi: Teleſia: in breve attendi
Qui con fronte ſerena Lo

Lo Scettro, e la Corona;
O la catena. *Parte con Silace, e Ciro.*

SCENA XVI.

Teleſia, ed Arbace con guardie.

Tel. (Miſera me: preveggo
Sorger turbine orrendo,
Che il fulmine minaccia.)
Arb. Non temer adorata: Arbace è teco.
Bella, oh Dio! non riſpondi?
Queſto cor, queſto petto
Urterà ſquadre indomite infinite.
Armiſi pur Tomiri, e'l Mondo s' armi,
E colla terra il Cielo, e de' profondi
Abiſsi il torvo Rè. Tu che riſpondi?
Riſpondi anima mia, cara riſpondi.
Ne meno un guardo pio?
Spietato Idolo mio: tu mi vuoi morto
Senza donar all' anima conforto.
Ch' io ſperi anima bella
Riſpondi sì, o nò?
Di queſto Cor facella
Un giorno goderò? Ch' io, &c.
Tel. Spera pur ſe vuoi ſperar,
E 'uſinga il tuo dolor,
Ogni amante può ingannar
Con la ſpeme il proprio cor.
Spera, &c.

SCENA XVII.

Arbace.

CHe dici alma tradita ?
E' vn Proteo di più volti
L' Amor di donna bella.
Nacque la frode alla beltà gemella,
Tu ſoccorrimi o Dio de' cori
Contro l' ira della beltà.
Tu conſiglia chi è l' alma mia
A ſanar la pena ria.
Man di neve co' ſuoi candori
Doni pace alla fedeltà, Tu, &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA,

Camera della Regina.

Ciroſolo, e poi Silaco.

NOn vuoi darmi pace un dì
Crudo Ciel, Tiranno Amor.
Il mio ben vive penando,
Ed' io peno ſoſpirando
Trà le lagrime, e'l dolor.
Non, &c.
Ma qui Silace: a me giunge opportuno,
Prence *Sil.* [il rival: qui a tempo
Solo il ritrovo.] *Cir.* Silace *Sil.* Fernando.
Cir. Di che mai contumace è con Tomiri
la Vergine ſtraniera? *Sil.* Chi ſaperlo
Meglio di te può mai, che ſtrette tieni
Regie le confidenze, allor, che d' altro

Parla a te, che di Regno
Colla Donna real? [rivale indegno.]
Cir. Ptetendo ſolo il titolo di ſervo:
Ne conſiglier, ne confidente io ſono.
Sil. Tomiri voi da gl'altri
Giuſtamente diſtingue, e quando a lei
Giungete voi, licenzia,
E Cavalieri, e Prenci.
Cir. Tale eſſer dee neceſsità di fatto.
Sli. Baſta Fernando: udite,
Io con armi, e Guerrieri,
Contro Ciro de' Perſi,
Che il Figlio le ſvenò, ſol per Tomiri
Sin dall' Affrica venni armato in guerra.
Ruppi le ſquadre Perſe, e fù mia preda
Lo Stendardo Real: Tomiri in dono
M'offerſe allora, e le ſue nozze, e'l Trono.
Cir. Applaudo al nodo. *Sil.* Prence
D' Affrica io ſon ſon Silace, e comando
Tengo in Affrica, e Regno.
E voi Fernando ſiete,
Principe di Feacia: m'intendete?
Cir. Silace, ſe di grado, e di natali
Parlar debbiam di ſtirpe, e di Corona
Pari a Silace io ſono: e di Fernando
Col nome, anche ſon io,
Di voi maggiore; e'l ſoſterrò col brando.
E' uno, e l' altro ſnudano la ſpada, arriva.

SCENA SECONDA.

Tomiri, e Detti.

SUlle reali ſoglie
Anche ſi ſnuda il ferro?
Sil. Egli. *Cir.* Reina.
Tom. Fernando ritiratevi. *Cir.* Ubbidiſco.
Tom. Silace: al tuo valor di noi, del Soglio;
Di qualunque delitto
Il debito t' aſſolve. (genza
Sil. Provocato..... *Tom.* Non più: per qual' ur-
Da te la noſtra autorità s'impiega?
Sil. Arbace fra catene
La perduta di te grazia reale
Piange infelice; e implora
Proſtrarſi al regio piede.
Tom. Arbace è un traditore.
Mà perche nulla a Silace Affricano
Mai non ſi niega, venga.
Sil. Deh: alla tua deſtra; e quando
Mia ſoſpirata Deità regnante
M'annoderan le ſtelle?
Tom. [Quanto, e import uno!]
Sil. Su gli Altari di Nemeſi Teleſia
Nel ſangue dello ſpoſo
Già tufferà la mano.
Reſta ſol, che tu renda omai ridente
Queſt' anima dolente..

Tom. S'appreſſano i momenti: và: le ſpente
Lampade riaccenda
Sacro miniſtro, e'l divin culto ſplenda.
Sil. Parto o bella,
E la facella
Anche Amore accenderà.
Lieto più nel foco mio
Cieco Dio
Ad accenderla tornerà. Parto, &c.

SCENA TERZA.

Tomiri ſola.

AMor: di qual saetta
Queſto mio cor feriſti? io per Fernando?
(Anzi per Ciro) io per colui,
Che trar poteo dal mio gran figlio il ſangue?
Mà cerchiam della colpa
Prova più certa: al ſervo
Credaſi ſolo in parte:
E la pena al fallir pria che ſucceda,
Oda cauto l'orecchio
La parte non creduta, e l'occhio veda.
Perdona amor ſe cruda
Sarò col bel ch'adoro.
Chiederà il cor pietà
Se un'altro non ſarà
Chi è il mio teſoro. Perdona, &c.
Vede venir Arbace, và a ſedere.

SCE.

SCENA IV.

Arbace incatenato va a gettarſi al piè di Tomiri.

MIa Reina: ecco Arbace,
Col capo a terra ſupplice, concedi,
Che a te favelli, e ſe di colpa è reo
Sotto la ſcure il capo al piè ti cada.
Tomiri ſtà ſempre colla fronte appoggiata ſulla deſtra mano, e l'aſcolta ſenza mai guardarlo in faccia.
Deh quando offeſi mai
La maeſtà, la dignità reale?
Qual mai fallo m'accuſa, e mi condanna?
Sappianlo almeno queſte
Dal ferro de' Nemici aperte vene.
Giuſtiſsima Tomiri:
Mè traditor fellone
Credon per queſti ferri
Le Genti ignare: ah; non fia ver, che queſta
Ignominia d'*Arbace*
Macchi la fama, il nome, e le catene
Colla nota d'infame
Mi portino al ſepolcro:
Toglil e al piè; ti pregan que' trionfi:
Che ti recò il mio brando.
Inſtà per me la gloria dell'Impero.
E d'Arbace, che fido oprò cotanto;
Abbiano qualche merto
Delle vene, e degl'occhi'l ſangue, il pianto.
Tomiri ſi leva, lo guarda, e parte ſenza dirli cosa alcuna.

SCENA V.

Resta Arbace solo inginocchio.

QUesto misero Arbace
E il premio alla tua fè? queste le nozze *si leva.*
Son di Telesia?
Sorte per mè tiranna;
Per mè della tua rota
Si fermi l'incostanza.
Per alma, che s'affanna
Sulla tua sfera immota
Cangia la tua sembianza. Sorte, &c.

SCENA VI.

Telesia, poi Ciro, Gildo, e detti.

(CIel: perche qui condurmi
Fè la Reina?) *Arb.* (O amore.)
Vista Telesia poi Gildo guida Ciro, e li dice.
Gil. La Reina qui attendi.
Cir. Ma perché? *Tel.* (L'Idol mio) *Visto Ciro.*
Gil. Non sò: esequita hò la sua legge: addio. *parte*
Vanno Arbace, e Ciro a Telesia, e le dicono.
Cir. *Arb.*) Telesia.
Qui arriva Tomiri seguìta da' Soldati, due de' quali tengono in mano due Catene di ferro, a Tomiri dice Gildo, che la incontrò nel partire.

Gil. E' quì Fernando *parte*
Tom. Rieda il prigion nel Carcer di sotterra.
Arb. [Numi Tiranni.] *è condotto via*
Tom. A questi
Ponganſi le Ritorte,
Sono incatenati Telesia, e Ciro.
Tel. Qual mai .... *Tom.* l' uno,
Cir. Tomiri. ... *Tel.* All' altro il chieda
[Cauto l' orecchio ascolti, e l'occhio veda.]
Entra: lascia Ciro, e Telesia soli. Telesia si volta a vedere se è partita Tomiri, & anche si volta Ciro.

SCENA VII.

Telesia, e Ciro soli.

Tel. PArtì? *Cir.* Partì la barbara.
Tel. E tiranna.
Qui torna Tomiri, e si ferma ad osservar in disparte.
Cir. Mia Telesia. *Tel.* Mio Ciro.
Cir. Sposa. *Tel.* Sposo,
Che in onta di colei pur anco vivi;
Tù frà catene? oh Dei?
Cir. Perche il superbo
Silace l' Affricano
Che nell' onor m' offese,
Sfidai col ferro entro i reali alberghi,
Contro me le sue furie armò Tomiri.
Mà; questa pena è giusta al fallir mio;
Poiche incostante, infida,

Per ſoſpetto non vero io ti chiamai.
Tel. Fida ogn' or t' adorai.
E le lagrime il ſan degl' occhi miei
Cir. Tù 'l piè legato? oh Dei! *piangono.*
Più di te
Stringon queſt' alma
Le catene del tuo piè.
Stringon l' alma a chi l' adora
Pel tuo duol convien ch' io mora
Bel trofeo di ſalda fè. Più, &c.

Qui Tomiri. Ciro vedutala in lontano dice piano a Teleſia.

Cir. Non favelliam: Tomiri a noi qui viene.
Tel. (A che viene?) *Tom.* Con queſti
Tu và o Fernando *gli addita i Soldati.*
Tel. (Io reſto
Seco qui ſola? oh Ciel!] *Ciro è condotto via*
[Che giorno è queſto?) *(da ſoldati.*

SCENA VIII

Tomiri, e Teleſia incatenata.

To. TEleſia. *Tel.* E fra catene. *Tom.* Ti rãmenta
Che ſolo in queſta Reggia
Il prigionier, che di Fernando ha il nome,
In queſto dì vedeſti.
Tel. E vero. *Tom.* Già da lui
Nulla pretendi. *Tel.* Nulla.
Tom. E che trafitto

Il Guerrier morto è Ciro.
Tel. Il mio Conſorte, *Tom.* E ad altri
Stender la man di Spoſa
Non puoi, che ſolo il tuo voler ti regge.
Tel. Del morto Genitor queſta è la legge.
Tomiri le da aperto un foglio bianco, e le dice.
Tom. Scrivi a piè di quel foglio
Il tuo nome *Tel.* Il mio nome?
Tom Sì. *Tel.* Reina.
Tom. Sì. *Tel.* Caratteri.... *Tom.* Forma.
Tel. In queſto foglio....
Tom. A Tomiri ubbidiſci, io così voglio.
Tel. (Deſtin) *Va al Tavolino a ſcrivere.*
Tom. Preſto (Tiranno
E' amor per me.)
Scritto il ſuo nome Teleſia preſo il foglio ſi leva.
Tel. (Tuo dardo.) *Tom.* Porgilo.
Teleſia da la Carta a Tomiri poi ſegue tra ſe.
Tel. [A me, perche sì crudo ſcocchi?]
To. [Cauto l'orecchio inteſe, e vider gli occhi. *parte.*

SCENA IX.

Teleſia ſola.

FOrtuna; io non t' intendo.
Meco dalla tua Rota
Tra le nebbie favelli: e troppo ſono
Di te, per mio cordoglio,
Oſcuri ſenſi, e la catena, e il foglio.

Sospiri del mio sen
Volate al caro ben
Dov'egli stá.
Se vivo più non è
Deh ritornate a me,
Che in grembo della fè
Il duol mi svenerà. Sospiri, &c.

SCENA X.

Fondo di Torre.

Arbace solo, e poi Silace.

Arb. OMbre, ceppi, orrori, e morte,
Empia sorte, Ingiusti Cieli
Sì crudeli.... Contro me?
Tal rigor, Fato inclemente
Se innocente.... io non errai
Perche mai.... Fato perche? [Ombre, &c.

Sil. Arbace: Amico: ahi temo
Di sciagura peggior; che il Rè de' Persi
Freddo spettro non è, nè alla tua colpa
Sò ritrovar discolpa.

Arb. O giustissimi Dei, che già vedeste
I colpi del mio ferro;
Dal Ciel ditelo voi; ma, degno Prence;
Onde venne l'accusa? e perche mora
Vn'innocente, un misero infelice,
Chi l'accusa provò? *Sil.* Tomiri'l dice.

Arb. Anche può, chi è Reina

Fabricarsi chimere, errar co' sogni.
Del caduto Regnante
Parlano le sue schiere,
Persia tutta ragiona.

Sil. Del mal solo rimedio
E' di Tomiri al piè chieder perdono.
Io chiederollo, e in un tua vita in dono. *si vede lume.*
Ella qui viene: amico [
Celati. *Arb.* Oh crucj oh pene! *si nasconde.*

SCENA XI

Tomiri, e Miceno, che piange. Silace alquanto in distanza fermatosi, & Arbace da un'altra.

Mic. REina, in queste braccia
Telesia ebbi nascente:
L'amo qual figlia, e con amor di Padre
Teneramente io l'amo.
Donala all'amor mio, donala a questa
Canizie, che prostesa alle tue piante
Supplica lagrimante. *se le getta a piedi.*

Tom. E' rea Telesia [*parte*
D'enorme fallo: parti. *Micene si ferma, e non*
(Ma qual del mio più inescusabil fallo?
Amo, e cerco il Tiranno
Uccisor del mio Figlio, e allor ch'il miro
Esco di me rapita,
Fuor di me resto, e in lui tutta mi perdo.)
Silace và da Tomiri.

Sil. O di clemenza, e di pietà Reina
In virtù di mie preci,
Non già de' merti suoi,
Qui viene in catene Ciro, quale visto da Tomiri si ferma, e Tomiri veduto lui dice tra se.
Tom. (Eccolo) io parto addio, restate voi. *parte*

SCENA XII.

Silace, Miceno, e Ciro, che và da loro, & Arbace.

Sil. (Si frettolosa.)
Mic. S (Sì veloce) a 2 (dove.) *(gli dice.*
Ciro accostatosi và da Silace, e visto da Arbace, che
Arb. Sommo guerrier tu, che vedesti Ciro
Vivo nel Campo, e morto in questa Reggia
S' egli cadde per me dirlo tu puoi.
Cir. Giacque Ciro per te. *Sil.* Giura Tomiri,
Che vive il Rè de' Persi;
E armata di furore
Chiama fellone Arbace, e traditore.
Arb. (Io traditor? fortuna.)
Cir. Usi costanza, e senno
L' Eroe ne i casi avversi.
Duce, della tua Causa
Resti a me la difesa. *Sil.* Amici io parto.
E s' altra colpa,
Onde tra' ceppi avvinto
E' in carcere si orrendo,
Non ha l' amico Arbace, assolto il rendo.

Cir.

Cir. Nel tuo sen fra le tue braccia
Arb. Frà gli amplessi del tuo seno
a 2 Son amante, e prigioniero.
Cir. Di quest' alma, che incateno.
Arb. D' amistà, che a te mi allaccia
a 2 Forma il nodo amor guerriero. *entrano tutti*

SCENA XIII.

Ritorna Tomiri sola col foglio in mano scritto da Tel.

TOrno quì; mà ritorno
Di Fernando nimica, e non piú amante:
Guardie: il Prence a me venga.
Venga Fernando: presto.
Telesia più da te, da lui più nulla
Ricerco, nulla voglio;
Per me se quì scrivesti
Or ti rendo lo Sposo, e squarcio il....
Nel voler squarciar il foglio vede Ciro, che venuto, e vista lei si ferma; lo guarda poi segue trà sè.
Il veggo, e resto?
Pensa un poco, poi grave a Ciro.
Fernando vieni. [Ciro anzi a me vieni.]
con ira poi.
(Misero cor; sia Ciro; o sia Fernando
Amo, & odio penando.
Ciro arrivato a lei Tomiri li dice.
Cir. Snuda i nei Regj tetti.....,
Tom. Fermati contumace

Non

Non ti fà ciò che pensi.
Cir. [Numi, che mai sara?]
Tom. Tuo pensier ostinato è il tuo delitto. [*dice.*
L'enorme ingratitudine è tua colpa *si volta*, e
Ombra del figlio mio, che alla vendetta
Sproni il mio braccio, aspetta.
Colà, ferito a morte, io sopra l'erbe *a Ciro.*
Misero avanzo d'infelice guerra,
Ti sano le ferite:
Condotto in questa Reggia
Pria rendo preziosa
Co'i ceppi d'or la prigionia del piede;
Poscia tolta alle piante
La catena pesante, a te assoggetto
Sin la grazia real, dono l'affetto:
E ingrato tù mi nieghi
Con villano ardimento
Favor, che del tuo stato è ingrandimento?
Che dici? accoglier vuoi
Consorte del tuo letto
Colei, che già t'offersi?
Via: Fernando: risolvi: ella pur anche
Nacque da' Regi, e dove
Cinge l'ostro vermiglio
Siede Reina. *Si volta come sopra.*
(Aspetta ombra del figlio.)
Cir Col guardo, e colla lingua al suol rivolta
Risponderó. *Tom.* Rispondi
(E'l tuo dolor anima mia nascondi.)
Cir. Io che fra gl' ostri aviti Sot-

Sotto il Ciel di Feacia
Trasi 'l natal.
Tom. (Cor più bugiardo, Cieli
S'intese mai?) *Cir.* Non debbo
Donna tradir, cui dove alza la sede
Regio Fato per me: giurai la Fede.
Tom. [O Fede. ò giuramenti; ò Fati rei!)
Cir. (Telesia dove sei?)
Tom. Senti: Fernando;
Cir. Avvinto è da Ritorte.
Tom. E se stringer al seno
Altra ti concedesse
Colei, che ti legò, tu prendereSti
La Celibe Reina? *Cir.* Esser non puote.
Tom. E se ciò fosse; e fosse,
Suo voler? suo comando?
Cir. [Non sarà mai) la Celibe Reina
Abbraccierà Fernando.
Tom. Or leggi questo foglio. *Gli da la carta, dove scrisse Telesia il suo nome poi trà se.*
(Amor te invoco.)
Cir. (Il nome è di Telesia, ed ella scrisse.)
Tom. (Il nome legge.) *Cir.* (E scrisse
La man, ch'ella più volte a me già diede
In pegno di sua fede.
Legge. Fernando. *da sè.* *Tom.* Leggi;
Lettera. *Cir.* *Fernando: à me se desti*
Giammai fè di Consorte
T' assolvo, e ti rinunzio à miglior sorte. *Telesia.*
Tom.

Tom. Tù, che dici? *Cir* E' queſto nome
Ignoto a me: nè queſti
Caratteri conoſco. *Tom.* (Anima ingrata)
Non conoſci i caratteri? *Cir.* A me novi
Tom. Non t'è paleſe il nome?
Cir. Mai non l'inteſi. *Tom.* Mai? *penſa* Tomiri..
Cir. (Ciro tradito.)
Tomiri *leva di mano la carta dicendoli.*
Tom. Dammi quel foglio: avvinto da ritorte,
Chi gl' Imenei ricuſa avrà la morte,
Getta per terra il foglio ſquarciato.
O mio Tiranno
Dal ſeno ſgombra
L'acerba doglia,
Che tu puoi ſolo
Dal Nume arciero
Trovar pietà.
Ma del mio affanno
Se laſci un'ombra
Sei come foglia,
Che lieve in volo
Di vento fiero berſaglio và. O mio, &c.

SCENA XIV.

Ciro ſolo prende da terra la carta lacerata, riunendo le parti di eßa rilegge.

Lettera. FErnando: *a me ſe deſti*
Giammai fè di Conſorte
T'*aßol-*

T'*aßolvo, e ti rinunzio à miglior ſorte.* *Teleſia.*
Il foglio così dice.
Teleſia così ſcriſſe.
E così voi leggeſte occhi di Ciro,
E' rea dunque Teleſia: io non deliro.
Penſa un poco, e poi.
Ma, rea poc'anzi ancora
Creduta fù dall'alma mia geloſa;
Poſcia di ella innocenza ingannatrice
A me fida, e amoroſa.
Queſto della ſua fede
Nuovo inganno ſarà per fuggir meco;
Ma: ad altri ſe mi cede
Ciò, che ſi crede inganno, è tradimento,
Mà; innocente, e colpevole, deh: come,
O Dei, che in Ciel ſiedete,
Divenne in un momento?
Il dritto non ritrovo: e frà sì varij
Ondeggiamenti (ed' il ſucceſſo è ſtrano:)
Perdo il cammin, quando la carta hò in mano.
Son d'Amor nel Mare infido
Qual Nocchiero abbandonato.
D'un bel ſen lontano è'l lido
E mia Sirti è un core ingrato. Son, &c.

SCENA XV.

Silace, Gildo in atto di partire, & andarſene.

Appartamenti di Tomiri con Trono.

Sil. DEl delitto d'Arbace
E' complice Teleſia?

Gil.

Gil. E di Feacia il Principe Fernando.
Vuol partire, e lo ferma Silace.
Sil. Il delitto? *Gil.* Non sò.
Sil. Tomiri. *Gil.* Nol dirò. *Sil* Gildo ben tu
Puoi dirlo à me *Gil.* non posso dir di più.
Parte Gildo vengono le guardie.
Sil. Perder l'amico Arbace
All'alma è doglia forte:
Ma se perdo Tomiri, io son di morte:
Di mia nemica sorte,
Foriera è la speranza;
Sebben mi guida a morte
Il mio crudel tormento;
M'assiste la costanza. Di mia, &c.
Gil. Ecco Tomiri, Arbace, *Gildo correndo a Silace,*
E Telesia, e Fernando.

SCENA XVI.

Tomiri và a sedere sul Trono con Scettro, e Corona.
Sono condotti in catena dalle Guardie Telesia, Ciro,
& Arbace. Arcieri con Arcbi, e Saette, e Popoli.
Ciro non guarda mai Telesia.

Tel. CIro nè pur mi guarda: oh Dei! nè posso
Si ammutisce interrotta dal pianto,
Tom. Popoli del mio scettro
Duci del Campo, e Principi del Soglio,
Coloro in fra catene
Son felloni del Regno;
Rubelli

Rubelli di Tomiri, e traditori.
Quel che degl' altri, è primo, e sarà il primo
Bersaglio alle saette, e che a noi disse
Aver nella battaglia
Svenato Ciro il Perso Rè nemico,
E dell' Idra falsaria il primo capo.
Arb. Fà forza, si leva dalle mani de' Soldati, e và al Trono di Tomiri.
Arb. (Non tacerò)
Reina: io Ciro uccisi
Di Telesia, che svenne,
Del prigionier, che pianse
Vista del Rè la strage, in mia difesa
Parla'l duol, parla'l pianto.
Mà; tuo piacer, s' è la caduta mia;
E se tale il comando è di Tomiri,
Di te; per cui più volte
Di queste vene il sangue
Fido versai ne i rischi della guerra.
Facciasi 'l gran comando.
Qui sull' occhio all' esercito, alle genti,
Duce onorato, e suddito fedele
Arbace mora: in braccio
Al furor della Parca ora mi scaglio:
E degli strali al fiero
Nembo fulminator corro bersaglio.
Tom. Fermati, oh quanto falso
Nella tua colpa, tanto
Superbo nella pena, e disprezzante.
Tacer

Cir. Tacer io più non deggio.
Levata anch'esso con forza la sua catena dalle mani de' soldati, che lo trattenevano si avanza al Trono.
Tomiri.....

SCENA XVII.

Miceno veloce và al Trono, detti.

IN questo punto
Con squadre innumerabili, o Reina
Di Mauritania il Rè Artagete, e giunto.
Tomiri resta sospesa, e segue Silace trà sè
Sil. (Il feroce? il terribile nemico?)
Tom. E giunto? *Cir.* (Il Sire amico.)
Mic. Pianta tende infinite, e in ogni loco
Unito al ferro accampa
Della Città distruggitore il foco.
Tel. [O providi del Cielo
Alti superni Dei.] *Tom.* Colui, che chiede?
Mic. Ciro de' Persi il Rè, che in questa Reggia
Vive prigion di guerra,
O minaccia ruina
A' Messageti, al Regno, e alla Reina.
Tomiri scende dal Trono.
Sil. [Che sento mai?] *Tom.* Soldati
Saettate colui falso, e fellone.
Addita Arbace. Ciro col proprio seno fà scudo ad Arbace, e dice a Tomiri.
Cir. Ciro morì nel Campo: io, che già piansi sul

Sul capo tronco, io lo confermo, e giuro
A te, che non mendace
E' il Capitano Arbace.
Tom. [Sogno? veglio? son desta?]
Ma, chi sei tù? *Cir.* Son Ciro il Rè de' Persi.
Tom. (Dei, che ascolto?)
Sil. [E l' ucciso?] *Tel.* [Che sarà?]
Tom. Come Ciro morì se Ciro vive? *à Ciro.*
E se Ciro tu sei qual Ciro giacque?
Tu col nome di Ciro
Come dianzi o Telesia
Chiamasti 'l prigionier?
Tel. Perche egli è Ciro:
Egli è il mio sposo amato.
Gil. (L' enigma, e più intricato.)
Mentre parlano insieme Tomiri, e Silace, Miceno, e Arbace, dice a Tomiri Ciro.
Cir. Sappi, che il morto Ciro
Duce fù di mie schiere:
Visse, e morì con questo nome: e vive.
Io già sfidato in singolar certame
Di Telesia l' amante
Il tuo Figlio io svenai: Tomiri: invitto
Dar morte al suo rival non è delitto.
Sil. (Oh meraviglia.) *Arb.* (Arbace.
Tom. (Dal timor della guerra inopinata,
Dalle furie d' Amor, e di vendetta,
Che pensi? che risolvi alma agitata?)
Cir. Io d' Artagete in mano

Tron-

Troncherò il volo al folgore nimico,
Che Ciro io ſon di quel regnante amico.
Tom. Prove del dir ſien l'opre: intanto ſcritta
De' colpevoli al danno
Di morte la ſentenza
Rinunzj qualche luogo all'innocenza.
Sil. In sè che mai rivolge?
Arb. Tel. Mic. a 3. Che penſa?
Tom. Parto, in brevi momenti
O di pace, o di guerra avrem gl' eventi.

SCENA XVIII.

Miceno ſolo.

QUant' opra in un momento
Giuſtizia di là sù; come in un punto
Cangian le coſe aſpetto: il prigioniero
Diventa Rè pugnace,
E Marte il Dio, ch' è portator di pace.
Così labile la fortuna
La ſembianza ſuul cangiar.
Ora il turbine l'imbruna:
Or con l'Iride ſerena appar.
Così, &c.

SCENA ULTIMA.

Piazza.

Gildo ſolo

ALlegrezza, allegrezza
Qual Mercurio il Perſo Rè

Di

Di Tomiri, e'l Mauritano
L'alme Regie conciliò.
E di Silace, e Tomiri,
E di Ciro, e di Teleſia
Pace i cori incatenò.
Ride la Corte alle ſciagure avvezza.
Allegrezza, Allegrezza.

Viene da lontano ſopra Macchina, che rappreſenta il Carro Trionfale d'Imeneo, Tomiri, Teleſia, e Tutti.

Tom. Genti Vaſſalle; in queſto dì trionfa
D'Iride ſotto l'Arco,
E d'Imeneo ſul plauſtro amor celeſte.
Queſti è Ciro de' Perſi
Di noi, di voi, per fatal nodo amico,
Tornerà con Teleſia
La Conſorte Reina: e all'Affricano
Silace quì di Spoſa io dò la mano.
Sil. Dolce man tu mi ſtringi, e mi dai vita.
Cir. In faccia quì, de' Regi, e delle Genti
Se infida ti accuſai perdon ti chiedo
Mia Teleſia cor mio,
Tel. Solo tu ſei mio ben, Idolo mio.
Arb. Naſceran Regnanti al ſoglio.
Tel. Cir. Naſceran Regnanti al ſoglio.
Tom. Sil. Marti al Regno amor darà.
Mic. E ne' Spoſi'l ſuo trionfo
Pace pronuba ognor avrà.
Arb. Naſceran Regnanti al ſoglio,
Tutti Marti al Regno amor darà.

FINE.